

‘Associazione sviluppo e tutela valle di Susa’

# CANTIERI gli imprenditori fanno gruppo

di MASSIMILIANO BORGIA

ATORINO sono visti come una speranza. La speranza che siano il primo embrione di una valle che cambierà idea sulla Torino-Lione vedendo le ricadute dei cantieri. Ma nell'immediato sono visti come la preziosa dimostrazione che la legge sulla "démarche" non sarà un fallimento.

Sono gli imprenditori Sì Tav, tanto mitizzati da Pd, Pdl, da Regione, governo e da Mario Virano. Ipotizzati, esortati, quasi implorati per esistere e per mettersi insieme. Agognati per dare a Torino un interlocutore unico in valle di Susa e per offrire alle imprese locali la possibilità di essere pronte quando scatterà l'ora dei cantieri e delle ricadute economiche che la legge cercherà di favorire. Adesso eccoli qui, in carne ed ossa, finalmente costituiti in associazione (non in consorzio, come si favoleggia a Torino).

Nata da riunioni quasi clandestine che si tengono nell'oratorio di Sant'Antonio, è presieduta da una grintosa figlia di costruttore edile, Nadia Matteo, della "Matteo costruzioni". L'Associazione sviluppo e tutela valle di Susa, secondo i suoi promotori supera già il centinaio di associati, anzi, sta per raggiungere i 150 e conta di chiudere in breve tempo con i primi 300 soci. Qui c'è di tutto. Dal costruttore edile al commerciante di ogni genere, dall'artigiano al libero professionista. Anzi, il 70 per cento degli associati è costituito da commercianti e piccoli artigiani.

«Non è vero che l'invito a raggrupparci è arrivato da Virano o dalla Regione - mettono subito le mani avanti - E soprattutto non vogliamo essere indicati come il movimento che si contrappone al No Tav. Siamo tutti imprenditori della valle che si conoscono da sempre e che ci siamo trovati ad un certo punto a fare i conti con una crisi che qui colpisce più che altrove».

Quindi non siete un'associazione messa in piedi per dividerci i lavori collegati al Tav? «Certo, non si può fare finta che il Tav non esista - risponde Nadia Matteo - è un'opera che non abbiamo deciso noi e se migliorerà l'ambiente e la salute in valle di Susa non vedo perché spetti a noi metterla in discussione. Ma la questione è un'altra. Non vogliamo che si ripeta l'esperienza delle Olimpiadi: per le opere e per l'evento bene o male qui hanno lavorato tutti, ma poi? Cosa è rimasto? In bassa valle assolutamente nulla. Ecco, quello che pensiamo è che la Torino-Lione deve essere non un semplice grande cantiere dove tutti noi avremo una fetta di lavoro. Ma un'occasione per il dopo, per il futuro».

Il lavoro che potrà arrivare da questi 10 anni di cantieri allora non vi basta? «Se fosse solo un questione di lavoro nei cantieri, allora la Torino-Lione non servirebbe a nulla. Qui dobbiamo uscire da una crisi che è epocale».

Da dove viene la crisi della valle di Susa? «Arriva dall'incapacità dei nostri amministratori di progettare il futuro di questa valle - rispondono insieme Nadia

«Nadia Matteo: «La crisi è epocale e dobbiamo uscirne, ma noi non siamo contro i No Tav»



A lato: la presidente Nadia Matteo con Ferdinando Lazzaro. Sotto, i due con alcuni altri imprenditori tra cui Michele Cribari e Pippo Parasole



Matteo, Michele Cribari e Pippo Parasole - E da 20 anni che si parla solo di Tav. Tutti si sono fossilizzati sul No Tav tralasciando i problemi e i progetti per il domani. In tutto questo tempo avrebbero dovuto impedire che le nostre imprese si trovassero al tracollo».

Intanto, i cantieri sono dietro

l'angolo, almeno quello del tunnel geognostico di Chiomonte. Visto che la legge regionale sulla démarcha dovrebbe iniziare ad essere operativa proprio da lì, cosa chiederete ai tavoli di concertazione? Come fare per dare lavoro alle imprese valsusine? «Intanto la crisi è adesso. Noi ci aspettiamo

che prima dei cantieri partano subito le opere preventive».

Ma questi cantieri come vanno divisi per fare partecipare le ditte valsusine? «Intanto il Tav non è solo per le ditte edili, le ricadute devono esserci per tutti - risponde Ferdinando Lazzaro dell'Italcoge - Ma un metodo potrebbe essere

quello di tenere fuori dagli appalti le opere minori. Poi rivolgersi alla nostra associazione per avere un elenco di una decina di ditte qualificate da invitare per le offerte. Con l'affidamento a un general contractor si può fare. Si potrebbero utilizzare gli stessi meccanismi per gli appalti al di sotto dei 500mila euro, con la procedura negoziata».

Insomma, voi volete giocare un ruolo, volete essere gli interlocutori del soggetto promotore e degli enti che spingono il Tav... «Sicuramente non concorriamo

associati. Ma pensiamo anche alla formazione, quella obbligatoria (come la formazione sulla sicurezza) che per le nostre imprese è molto onerosa. Comunque per ora non ci hanno chiamato ancora a nessun tavolo».

La legge sulla démarcha viene presentata anche come un mezzo per promuovere agevolazioni di ogni tipo per il territorio che ospita un grande cantiere, ad iniziare da questo. «Vedremo. Si devono rendere conto che qui non è più come prima. Dal 2005 tutto è cambiato ed giusto che la valle adesso alzi

il tiro. Va bene una stazione internazionale a Susa ma devono anche arrivare riduzioni delle tasse, riduzioni delle accise sul gasolio, agevolazioni che controbilancino la

«Non si ripeta l'errore delle Olimpiadi, la To-Lione diventi una occasione per il futuro»

sopportazione di altri 10 anni di cantieri».

Se passerà l'idea che stare con voi significa lavorare con il Tav ci sarà la coda per iscriversi... «Sia chiaro, però, che non prendiamo tutti. Le ditte che vogliono associarsi devono avere la sede nel nostro territorio, che non comprende solo la valle di Susa ma anche la val Sangone e la cintura ovest (abbiamo associati anche a Rivoli). Devono essere imprese vere e operare davvero qui da noi».